

intellettuali e morali dei lavoratori, alla elevazione dei quali, egli sinceramente credeva perchè, sentiva come fossero l'elemento primo del progresso di tutte le forme dell'attività umana, e dell'avvenire del nostro paese.

Pertanto egli, uomo di scienza e uomo di azione, consapevole che, come nel mondo fisico, nel mondo morale, nulla va perduto, accanto alle grandi iniziative industriali, finanziarie e sociali non disdegnò di prodigarsi in una serie di innumeri umili e modestissime opere, certo che queste, quanto le prime, e spesso benchè meno avvertite, erano del pari e forse più essenziali al raggiungimento dei fini più alti e concreti per i quali studiò, lavorò, spese tutta la sua nobile e sublime esistenza, alla quale nessun migliore omaggio potremmo rendere che quello di procurare, nella misura delle nostre forze, di seguirne gli ammaestramenti.

Propongo che siano inviate le condoglianze della Camera, alla famiglia dell'illustre scomparso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Belotti Bortolo.

BELOTTI BORTOLO. Permetta la Camera che anch'io aggiunga una parola di ricordo per la magnifica figura di Cesare Saldini, per la figura di quest'uomo che esercitò così larga influenza educatrice, non solo a Milano ma in tutto il paese, e nel quale ebbero la più energica espressione le qualità, che sono caratteristiche e peculiari dell'anima lombarda, cioè uno spirito essenzialmente pratico e un sentimento improntato ad una profonda equità. Intelletto pratico, il senatore Saldini profuse i tesori della sua scienza e della sua esperienza nell'insegnamento tecnico e nell'applicazione delle sue dottrine, in quelle aziende, sulle quali sorse e si sviluppò, e per nostra fortuna può calcolare ancora, l'economia nazionale. Animo equo, Cesare Saldini, intese la dottrina liberale, che fu sua, non in un senso restrittivo, ma facendo ragionevole omaggio anche all'opinione degli altri, e così fu tra i primi a comprendere e a richiamare al dovere una economia senza controlli, che aveva proceduto spesse volte immemore delle ragioni di chi l'alimentava col proprio lavoro.

Nè esso tacque mai il suo giudizio, ancorchè questo potesse apparire e fosse nella realtà un rimprovero e un ruvido incitamento. Tale era il fascino di quello spirito sincero, nel quale l'equità assumeva la dignità e la forza della giustizia, che anche chi era colpito si rimetteva. Così Cesare Saldini potè essere egualmente caro ai datori di lavoro e

alle masse operaie, e nell'equità del suo temperamento potè congiungere le diverse aspirazioni. Anche ultimamente, quando fu costituita la Commissione degli operai e industriali per la indagine sulle industrie e per dedurne ammaestramenti e norme di giustizia e di pace, Cesare Saldini, fu naturalmente designato alla presidenza; ed io ricordo quale nobile e civile interpretazione seppe dare al suo mandato. Uomini come Cesare Saldini lasciano di sè non solamente il vivo ricordo, ma desiderio ardente e appassionato. E ciò è bene che sia ripetuto da noi e nei nostri tempi difficili, nei quali, tra i contrasti violenti, gli spiriti illuminati sospirano un avvenire di ordine e di lavoro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Villabruna.

VILLABRUNA. Onorevoli colleghi, l'11 aprile si spegneva in Torino la grande anima del senatore Romualdo Palberti.

Si consenta a me, che vissi con lui in dolce consuetudine di rapporti, e che soltanto per questo sento di poter non troppo indegnamente interpretare l'anima di Torino che ne pianse amaramente la perdita irreparabile, di rivolgere un commosso e reverente saluto alla memoria del grande scomparso.

Romualdo Palberti per il magistero scintillante della parola, per l'ingegno vivido e acuto, per la cultura vasta e multiforme rappresentava una di quelle personalità che scomparendo difficilmente possono essere colmate.

Gigante autentico del Foro torinese, non vi fu causa di vera giustizia che non abbia trovato in Romualdo Palberti il difensore fervido ed appassionato. Egli vestiva la toga non per passione di lucro, non per desiderio di popolarità, ma per l'intimo fervore di chi sente di compiere un sacerdozio.

Consigliere comunale e provinciale di Torino, membro e presidente delle più importanti istituzioni torinesi, per due legislature rappresentante del secondo collegio di Torino, e per quattro legislature del collegio di Lanzo, ed infine senatore, egli ebbe una così vivida visione dei problemi politici e parlamentari e locali, e portò una sì illuminata competenza di legislatore e di giurista, da poter ascendere alla carica altissima di vice-presidente della Camera, assecondato ed accompagnato da larghissimi consensi di ammirazione e di plauso.